



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
U N I T R E
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Cormòns

Roberto Tirelli

Riccardo Cuor di Leone e il Conte di Gorizia

Una storia che sa di leggenda

Anno Accademico 2022-2023

21^a

Pubblicazione dell'Università della Terza Età
CORMONS

Pubblicazione realizzata con il sostegno economico
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia





San Marco Edizioni
è il marchio editoriale di
Poligrafiche San Marco sas
di Calcaterra Giovanni
e Calcaterra Loris
Via E. Fermi 29
34071 Cormons (GO) - IT

ISBN 978-88-9468-365-3

© Copyright – 2022 Roberto Tirelli

Per le fotografie e documenti dei quali non siamo riusciti
ad identificare le fonti si rimane a disposizione.



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
U N I T R E
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Cormòns

Roberto Tirelli

Riccardo Cuor di Leone e il Conte di Gorizia

Una storia che sa di leggenda

Anno Accademico 2022-2023

21^a

Pubblicazione dell'Università della Terza Età
CORMONS

Prefazione

Con sommo piacere presento la nostra ventunesima pubblicazione dal titolo: “Riccardo Cuor di Leone e il Conte di Gorizia. Una storia che sa di leggenda” curata dal prof. Roberto Tirelli.

Il prof. Tirelli è docente di storia presso l’UNITRE di Cormons dal 2002 ed ha già curato la nostra 3ª pubblicazione “Origini e sviluppo del castello di Cormons”, oltre a mettere a disposizione le sue conoscenze durante numerose uscite didattico-culturali. Appassionato ricercatore storico, docente presso altre Università della terza età della Regione, ha pubblicato un centinaio di libri di storia locale. Fa parte, inoltre, del consiglio della Filologica Friulana ed è presenza attiva in alcune associazioni di volontariato sociale e culturale, collabora inoltre con quotidiani, periodici ed emittenti radiofoniche.

In quest’opera l’autore focalizza il suo racconto su un personaggio alquanto popolare sia nella visione leggendaria che in quella storica: Riccardo Cuor di leone, re d’Inghilterra dal 1189 al 1199. Le sue imprese furono raccontate dai poeti del Medioevo, che lo dipinsero come un campione della fede cristiana e un soldato coraggioso.

Fra le tante avventure, quella vissuta da lui in prima persona in Friuli è, sebbene poco conosciuta, certamente una delle più appassionanti. Nell’inverno del 1192, il naufragio, che porta Riccardo, al ritorno dalla crociata in Terrasanta, sulla costa adriatica, tra Lignano e Latisana, lo vedrà contrapporsi al Conte di Gorizia, signore di quelle terre.

Nell’opera Riccardo fa la figura del “buono”, mentre il conte di Gorizia fa la parte del “cattivo” di turno.

La lettura di questa pubblicazione suscita viva curiosità su un fatto, avvenuto nel Friuli medievale, in cui Riccardo, non rassicurato dalla promessa di salvacondotto, da parte del Conte di Gorizia, si affretta ad allontanarsi da Latisana, di notte.

Il passaggio fortuito in queste terre e la fuga precipitosa verso le montagne a Nord, chiudono il racconto dell'avventura friulana del re cavaliere e dei suoi uomini, in uno sfondo ricco di fascino, in cui realtà e leggenda si incrociano con eleganza e forza narrativa.

L'Organo di Amministrazione e tutti gli associati dell'UNITRE di Cormons ringraziano il docente prof. Roberto Tirelli per questo lavoro di ricerca con il quale offre una valida guida per conoscere e approfondire una parte della Storia delle nostre terre.

*Il Presidente
Dr. Michele Di Maria*

Introduzione

Chi non conosce Riccardo “cuor di leone”?

Senza dubbio è il più popolare fra i sovrani del Medioevo grazie alla fama di “buono, giusto e coraggioso” che gli autori romantici gli hanno attribuito, secoli dopo, raccontando le avventure di Robin Hood o di Ivanhoe, letture amate dei nostri anni migliori.

Solitamente lo si vede contrapposto al “cattivo” fratellastro Giovanni “senza terra” (John landless o lackland che suona già male), ma dal suo imprevisto naufragio in Friuli, al ritorno dalla terza crociata nell’inverno 1192, il ruolo di “cattivo” è assunto dal conte di Gorizia Mainardo che, dopo averlo inseguito, contribuirà alla sua cattura da parte del duca d’Austria.

A lungo si è pensato a questa vicenda non come storia, ma quale invenzione dei trovatori, i quali si sono concessi la licenza poetica nel narrare i fatti.

Con una sempre maggiore attenzione all’importanza che la contea di Gorizia ebbe nel contesto dell’Europa medievale non ci sono più dubbi sul passaggio di re Riccardo dal Friuli e dagli studi dei documenti sono emersi diversi e nuovi particolari.

Quale il legame con Cormons?

Alcuni dei personaggi di questa vicenda si ritroveranno dieci anni dopo, nel gennaio del 1202 presso la chiesa di San Quirino per la celebrata pace che vi fu sottoscritta fra il Patriarca di Aquileia Pellegrino II e il Conte Mainardo.

La vicenda sfortunata del re di Inghilterra è stata ampiamente “cantata” da poeti e menestrelli, ma anche la storia ora può dire la sua ed è quello che racconteremo.

E talora la realtà ha più fascino della finzione.

*L’Autore
Roberto Tirelli*

Sommario

- 13 **CAPITOLO 1**
 Il Re e il Conte alla Crociata

- 15 **CAPITOLO 2**
 Il naufrago

- 19 **CAPITOLO 3**
 Nelle Terre Goriziane

- 23 **CAPITOLO 4**
 Un anello traditore (rubinring)

- 25 **CAPITOLO 5**
 La fuga

- 27 **CAPITOLO 6**
 La fine dell'avventura

- 31 **CAPITOLO 7**
 Storia o leggenda?

- 33 **Appendice**

- 35 **Bibliografia**





IL RE E IL CONTE ALLA CROCIATA

Al sentire la notizia che Papa Gregorio VIII¹ ha bandito una nuova crociata², la terza, per liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli, la nobiltà europea entra in crisi. Alcuni fanno come gli Achei all'appello alla guerra di Troia quando Achille si veste da donna ed Ulisse finge di essere pazzo.

Costretti a partire per la Terrasanta, infatti, i crociati mettono a rischio la propria vita e, come se non bastasse, devono lasciare i loro castelli, le loro donne, le amate cacce, le piccole guerre feudali fra di loro. L'indulgenza plenaria e l'assoluzione, anche dai peggiori peccati, non bastano a compensare l'enorme spesa da affrontare per il mantenimento di almeno tre persone da portare con sé (paggio, scudiero, stalliere), ma, soprattutto, del cavallo, per nutrire il quale bisogna far ricorso agli esosi mercanti veneziani.

Nel 1188, quando la crociata ha inizio, la contea di Gorizia è retta da due fratelli Enghelberto III e Mainardo II. Anche loro sono chiamati a mettere la croce sul petto e sullo scudo, ma hanno fatto tesoro della lezione del padre Enghelberto II³, il quale, partecipando alla seconda crociata, aveva non poco svuotate le casse comitali e contratto dei debiti con gli usurai

Il primo dei conti fratelli si eclissa fra le montagne e si rende irreperibile, ma il secondo, Mainardo, legato al duca d'Austria Leopoldo di Babenberg⁴ è costretto a partire imbarcandosi con lui da Zara.

Non possono sottrarsi, invece, all'appello del Papa, i sovrani europei, dal vecchio imperatore Federico Barbarossa ai re di Francia e di Inghilterra.

Quest'ultimo, Riccardo Plantageneto, nato nel 1157 da Enrico ed Eleonora d'Aquitania, della quale è il figlio preferito, dopo aver lasciato la reggenza al fratello Giovanni, s'imbarca per la Terrasanta da Marsiglia e vi arriva in ritardo rispetto agli altri sovrani, soffermandosi in Sicilia ed a Cipro⁵.

Molto alto di statura per i tempi, capelli rossi, carnagione pallida, il sovrano inglese si è già segnalato per parecchie virtù, ma anche per aver complottato con-

1 Alberto di Morra (1100-1187). Il suo pontificato dura solo qualche mese.

2 È la terza spedizione in Terrasanta detta anche la crociata dei re, richiama la croce che era cucita sulle vesti dei partecipanti "cruce signati", chiamati al "votum crucis".

3 1100-1187. Partecipa alla seconda crociata (1147-1149) ed è noto per aver imprigionato il Patriarca di Aquileia Pellegrino I.

4 Detto il virtuoso 1157-1194. Parte per la crociata da Zara. Scomunicato da Papa Celestino V per aver imprigionato un crociato.

5 Sottrae la Sicilia agli Hohenstaufen per ritornarla agli Altavilla normanni e prende Cipro, possesso dell'impero d'Oriente, per venderla ai Templari.

tro il padre e per l'aspro confronto con il re di Francia Filippo, soprannominato Augusto⁶.

Già nel viaggio di andata Riccardo si fa un bel po' di nemici dalla Sicilia alla Grecia e quando giunge sullo scenario di guerra se ne fa ancor di più. In particolare, dopo una battaglia vinta, soprattutto per merito di Leopoldo d'Austria, ne fa togliere il vessillo, gettandolo nel fango, e non applica una equa distribuzione del bottino delle città conquistate.

A ciò si aggiungerà, più tardi, l'uccisione di Corrado del Monferrato⁷ per mano della setta degli "Assassini" della quale viene accusato come mandante proprio Riccardo.

La crociata va avanti stancamente con alti e bassi, con vittorie e sconfitte perché il nemico dei cristiani stavolta è forte, il curdo Saladino⁸ ed ancor oggi sappiamo quanto valgano in guerra i peshmerga⁹.

Per contrasti con Riccardo, nell'agosto 1191, il re di Francia se ne va dalla Palestina e con lui il Duca d'Austria con il suo seguito, di cui fa parte anche Mainardo di Gorizia, che, nell'intreccio delle dinastie europee, è pure parente del Monferrato, per cui si sentirà in dovere di doverlo vendicare.

Rimasto solo in campo, Riccardo il 21 settembre 1192 conclude una tregua con il Saladino ed il successivo 9 ottobre alza le vele per tornare a casa essendogli pervenuta notizia che il nuovo imperatore Enrico, Filippo di Francia ed il fratello Giovanni stano tramando per togliergli il regno. Lo "strenuo difensore del sacro patrimonio di Cristo e della Terrasanta, spavento dei pagani, spada a difesa della cristianità" praticamente fugge portando con sé solo una ventina di persone in gran parte appartenenti all'ordine dei Templari¹⁰.

E da qui inizia la vicenda che lo porterà sulle terre dei fratelli conti di Gorizia.

6 1165-1123 da sempre rivale di Riccardo.

7 1140-1142 Nell'aprile del 1192 viene eletto re di Gerusalemme nonostante Riccardo sia contrario. Il 28 aprile, assalito da due sicari della setta musulmana degli Assassini è ucciso. Uno dei due, catturato, sotto tortura, afferma di essere stato assoldato da Riccardo.

8 1171-1193. Nel 1187 prende Gerusalemme ed è il casus belli della crociata. Si chiama Salah ad-din ben Ayyoub. La leggenda ne fa un personaggio eccezionale che unisce i musulmani, ma tollera i cristiani, che vedono in lui un modello di virtù cavalleresche.

9 Odierni guerrieri curdi che si battono per la indipendenza da Turchia, Iran, Siria ed Irak.

10 Chiamati "pauperes commilitones Christi" vengono fondati nel 1119 per difendere i cristiani che si recano in pellegrinaggio a Gerusalemme. In pochi anni raggiungono un grande potere ed una consistente ricchezza. Verranno aboliti dal re di Francia, con infamanti accuse, nel 1312.

IL NAUFRAGO

Che il fatto sia avvenuto non c'è dubbio poichè è attestato in una lettera dell'imperatore Enrico VI: "*1192 Ante finem hujus anni Richardus Angliæ Rex e Palaestina redux intra Venetias & Aquilejam naufragium passus ægre evitavit intentam a Meinhardo Goritiæ Comite qui cum populo Regionis suæ insequabatur*".¹¹

Anche gli storici che si occupano della Contea di Gorizia nel Medioevo, come il Weisfleker, confermano. I particolari, poi, sono lasciati ai cronisti fra i quali Ralph of Coggeshall¹² al seguito di Riccardo, alcuni rimanendo fedeli a quanto accaduto, altri con qualche aggiunta leggendaria.

Riccardo Cuor di Leone, dunque, parte da San Giovanni d'Acrida, oggi Akko, il 9 ottobre del 1192 per far ritorno in Europa pur avendo promesso di rimanere in Terrasanta sino alla primavera successiva. Secondo alcuni è malato, secondo altri è solo una scusa per andarsene.

Prima di partire i suoi soldati però vogliono compiere il pellegrinaggio al Santo Sepolcro perchè, sino ad allora, ne erano stati impediti ed il Saladino li accoglie con grandi onori all'interno della città permettendogli loro di assolvere il "votum crucis".

L'esercito crociato si imbarca per far ritorno in Inghilterra, ma il sovrano decide di separarsene e di proseguire da solo con un altro itinerario.

Essendogli precluso il porto di Marsiglia a causa dell'ostilità di Filippo Augusto e dei signori di Provenza tutti parenti del Monferrato ("*propter sinistros rumores quos audierat*"), per due mesi vaga per il Mediterraneo non sapendo cosa fare (*Duos fere menses mare pervagabatur incertus quo cursum dirigeret ut sine periculo ad terras suas veniret nam omnium quas transire debebat regionum domini principes erant quorum odium in se excitaverat*) e senza pericoli giungere nelle sue terre evitando i nemici.

Decide allora di rientrare via terra in Aquitania che gli è amica, soprattutto per la presenza materna, e poi in Inghilterra, passando per Venezia oppure per qualche porto dell'Istria, per, in seguito attraversare la Germania e prendere di nuovo il mare dalla Sassonia. Non è prudente, infatti, in questa stagione invernale tentare di navigare nell'Atlantico passando per Gibilterra.

Sceglie di viaggiare in incognito (*nomine vesteque mutatis*) perchè l'imperatore gli è contro per avergli sottratto la Sicilia, il duca d'Austria lo odia per l'offesa

¹¹ Ralph de Coggeshall *Chronicum Anglicanum*.

¹² Abate alla corte di re Giovanni +1227.

alla sua bandiera e per l'uccisione di Corrado di Monferrato, mentre il re di Francia e suo fratello Giovanni preferirebbero non tornasse mai più. Gli sono amici soltanto il Papa Celestino¹³ e il signore di Boemia, Ottocaro¹⁴, quest'ultimo per rivalità con l'austriaco e per amicizia e parentela (è suo cognato) con Enrico il Leone di Baviera¹⁵. Riccardo ama il rischio e forse lo fa apposta a passare dall'Austria come una sfida.

Il sovrano inglese porta con sé una ventina di uomini. Sulla sua nave viene imbarcata fra l'equipaggio una anche una spia e lui non lo sa per cui, già in partenza, il suo disegno di raggiungere l'Ungheria è di difficile realizzazione. *“Ma i pericoli di quella lunga navigazione scoraggiato avevano l'equipaggio. Lo stesso re non volendo più esporsi a nuove tempeste su di un legno mezzo infranto risolvette di noleggiarne un altro per trasportarlo con picciol numero di servi sino al porto dell'Istria più vicino alla Germania. Camuffandosi ei si lusingava di rimanere ignoto nelle province dell'impero che traversar doveva fino ad Anversa. Suo cognato Arrigo il Leone duca di Brunswick gli assicurava le simpatie della fazione guelfa potente tra l'Elba e la Mosa, ma pria di giungere nella bassa Germania era mestieri passar per gli Stati di Leopoldo V duca di Austria prossimo parente dell'imperatore. Leopoldo aveva giurato un odio implacabile al re d'Inghilterra dopo che alla presa di Tolemaide Riccardo trovando lo stendardo di Austria su di una torre a lato del suo l'aveva con disprezzo gettato in un pantano. Furi-bondo a quel grave insulto il duca aveva abbandonato il campo cristiano colla vendetta nel cuore ed era ritornato in Germania. Era degno dell'animo ardito di Riccardo lo intraprendere un tal viaggio in mezzo ad un paese nemico e sconosciuto di cui ignorava la lingua e dove tanti guerrieri ritornati d'Asia riconoscer potevano l'eroe della crociata sotto il mantello del pellegrino”*¹⁶.

Chi lo accompagna è gente risoluta ed energica e pone in loro la sua fiducia. Gli viene in mente, però, l'idea che, salendo a bordo delle navi corsare, forse farebbe meglio perder le sue tracce e per duecento marchi i corsari dell'Adriatico promettono di trasportarlo con ventitre dei suoi in un porto croato dell'Istria sottoposto alla sovranità del re di Ungheria. Ma i pericoli di quella lunga navigazione scoraggiano l'equipaggio. Lo stesso re, non volendo più esporsi a nuove tempeste su di una nave mezza fracassata, si risolve a noleggiarne un'altra a Corfù. Lascia quindi la sua nave e sceglie per seguirlo maestro Anselmo suo

13 Celestino III Giacinto Boboni 1106-1198.

14 Fondatore della dinastia dei Premysl +1230.

15 È una delle personalità più eminenti della Germania del XII secolo, duca di Sassonia e di Baviera. + 1195.

16 A. Trygh La crociata dei re Roma 1946.

scrivano¹⁷, maestro Filippo¹⁸ suo cappellano e messer Baldovino di Bethune¹⁹ con venti uomini d'arme per la maggior parte cavalieri templari. Cambiando, quindi, i suoi ricchi abiti con un'ampia veste di drappo comune lascia ondeggiare i suoi capelli e la sua barba secondo il costume allora di moda in Germania e si fa chiamare maestro Hugo. Talora si veste anche da templare. Chi era stato mandato per farlo prendere purtroppo però lo segue sempre e già a Corfù rischia di essere catturato dagli uomini dell'imperatore Isacco II che vuole vendicarsi per avergli sottratto Cipro.

La bora che soffia sull'Adriatico lo costringe a trovare riparo sulla costa ove ora si trova Dubrovnik- Ragusa e a coloro che lo accolgono lascia una somma di cento mila ducati affinché costruiscano una chiesa qual voto per lo scampato pericolo.

A leggere le cronache di questi due mesi tormentati in un breve tratto di mare dell'Adriatico pare quasi d'essere di fronte alle avventure di un secondo Ulisse. Non a caso il racconto dei trovatori si rapporta a dei tratti dell'Odissea.

Riparte non appena possibile, ma, mentre la nave si sta avvicinando all'Istria una grande tempesta mossa da un forte vento di bora, la spinge verso Occidente e porta al naufragio. *"Tormente le caça entre Aquilee et Venise où il perilla"*²⁰.

"Inimicus noster et turbator regni... ad partes suas reversus accidit vi ventus rupta naui ad locum qui est infra Aquileiam et Venecias" scrive l'imperatore Enrico VI a Filippo Augusto.

È il 15 novembre 1192 e Riccardo, pur naufragato si salva: *"In hadriatico sinu vix salvus emergens cum paucis"*, ma né lui, né i suoi sanno dove siano arrivati, quale sia il tratto della costa adriatica dove li ha sospinti la tempesta.

I promotori turistici odierni indicano come luogo del possibile toccar terra l'isola delle "conchiglie" oppure la penisola di Lignano. In realtà dovette essere in quel tratto di barriera lagunare allora appartenente alla Terra della Tisana di pertinenza del Conte di Gorizia e non di Marano patriarcale.

Cessata la tempesta, alcune barche maranesi escono dalla laguna per entrare in mare aperto e i pescatori vedono numerosi rottami di nave, eloquente segno di un naufragio. Vengono attirati dalle grida di un folto gruppo di persone sulla

17 IL CAPPELLANO ANSELMO "hauskaplan" è un religioso il cui racconto sarà alla base di molte biografie del re inglese. Di lui non si sa molto.

18 Philip of Poitou o Poitiers (muore il 22 Aprile 1208) sarà vescovo di Durham dal 1197 al 1208, e priore del Arcidiaconato di Canterbury. Non si sa molto sulla sua vita. Ha ufficializzato il matrimonio di Riccardo. Presente all'incoronazione di re Giovanni. Dopo aver litigato con dei monaci non gli furono concessi funerali solenni.

19 BALDWIN DE BETHUNE (1558-2012) è un cavaliere crociato francese dell'Artois che diverrà Conte di Aumale. Sarà ostaggio a garanzia del pagamento del riscatto di Riccardo

20 Diario del cappellano Anselmo.

spiaggia, evidentemente i naufraghi, perché lì dove sono non si arriva se non via mare.

Tutti vengono caricati sulle barche, ma le divise templari ed i segni convenzionali che fanno non lasciano dubbi che siano dei pellegrini provenienti dalla Terrasanta travolti dal maltempo.

Marano è patriarcale ed è un piccolo borgo di pescatori per cui decidono di portare i naufraghi non essendo nelle loro pertinenze nell'ospizio degli ospitalieri della Volta sul Tagliamento (oggi Ronchis)²¹, risalendo brevemente il fiume presso la chiesa di San Bartolomeo.

Qui i cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme assistono i crociati ed i pellegrini in partenza ed in arrivo. Qui la comitiva viene rifocillata e rivestita ed apprende d'esser nei territori del Conte di Gorizia. Questa è davvero una cattiva notizia, ma ormai tornare indietro desterebbe sospetto e Riccardo decide di affidarsi alla Provvidenza divina.



21 È l'ordine di San Giovanni di Gerusalemme che prenderà nome di ordine di Malta nato nell'XI secolo in Egitto con l'autorizzazione del Califfo per accogliere e curare i pellegrini nei loro ospedali in Terrasanta.

NELLE TERRE GORIZIANE

A Riccardo Cuor di Leone non può capitare di peggio perché arriva nelle terre di uno dei suoi peggiori nemici, il conte di Gorizia: *“Illa regio parebat Meinhardo comite Goricensi consanguineo Conradi marchionis in Palaestina interfecti Cuius rex cum in Occidente ab omnibus regi Angliae daretur vitio statim Meinhardus ut regem comprehenderet operam dedit a terrae incolis magnopere adiutus.”*²²

Non essendoci evidenti segni di malattie tranne qualche raffreddore dovuto alla stagione invernale ed all’acqua fredda il priore degli ospedalieri fa portare i naufraghi a Latisana. Qui Riccardo ed i suoi prendono alloggio in una locanda il tempo necessario per acquistare dei cavalli e proseguire via terra verso l’Ungheria.

Al sentire il nome di Mainardo il re fa una gran risata, ne descrive la pochezza in battaglia e accetta la sfida nonostante sia disperata.

Mainardo, secondo di questo nome fra i conti di Gorizia, è nato verso il 1165-70, primogenito del conte Engelberto e della contessa Adelaide di Dachau-Witelsbach, proveniente dalla Baviera. E, quindi, un uomo giovane ed è stato indicato per la prima volta come advocatus di Aquileia nel 1188, quando il padre era ancora in vita. Come già suo padre anch’egli è nettamente schierato con gli Hohenstaufen, la famiglia imperiale.²³

Suo fratello Enghelberto, invece, con il quale condivide la contea, compare per la prima volta col titolo di avvocato di Aquileia nella primavera del 1191, circa una settimana dopo la morte del padre ed anche col titolo di avvocato del con-

22 Anselmo cit.

23 Mainardo si preoccupò di rafforzare anche la propria posizione a Lienz, primo centro del suo dominio, oltre che a Gorizia, dalla quale la sua famiglia si intitolava dal 1146. Nella contesa tra il patriarca Pellegrino (II) di Aquileia e Treviso nel febbraio 1200 si pose sotto la protezione dei Trevigiani. Alla fine di gennaio 1202 si giunse a un ampio accordo a Cormons tra il patriarca e i due conti di Gorizia, nel quale fu specificamente ribadita la dipendenza feudale dei castelli di Gorizia e di Moosburg dal patriarcato, ma ai conti di Gorizia fu garantito un illimitato diritto di successione anche in linea femminile. Nel dicembre 1202 un tribunale arbitrale nobiliare stabilì nel dettaglio gli estesi diritti che spettavano a Mainardo come advocatus della Chiesa di Aquileia. Mentre il patriarca ancora nel febbraio 1205 aveva reso onore ai conti di Gorizia in una solenne Dieta, l’anno seguente scomunicerà Mainardo che si era impossessato con la violenza di un villaggio del patriarcato. Passato er opportunismo al partito guelfo sarà al seguito dell’imperatore Ottone IV. Nel maggio 1226 Mainardo si incontrerà con l’imperatore Federico II e rimase per circa due mesi alla sua corte. Del 1230 è una sua donazione al monastero di S. Maria in Aquileia, dove vive sua figlia Ermengarda, monaca. Mainardo muore il 14 sett. 1231. Per l’aiuto negato al re Riccardo Cuor di Leone il conte Mainardo II (1158-1231) era stato definito “noster fidelis” (fedele vassallo) dall’imperatore Enrico VI. Sempre a Mainardo II era stato pure concesso il grande privilegio di battere moneta.

vento di Millstatt in Carinzia²⁴. Si interessa più che al Friuli all'Istria e, nel 1183, insieme alla moglie Matilde e al padre Enghelberto, figura testimone nella controversia riguardante le decime nella città istriana di Rovigno.

Quando Riccardo d'Inghilterra finirà naufrago nelle terre comitali goriziane, Mainardo è stato già alla crociata e, quindi lo conosce bene da vicino, essendo nella stretta cerchia dei cavalieri di Leopoldo d'Austria anche alla battaglia di Acri e con a che ne è successo in seguito con l'aspro scontro fra il re e il duca. Non vede l'ora di dimostrare la sua potenza poiché aspira ad allargare i domini comitali.

I conti di Gorizia sono, tra l'altro, già signori di alcuni castelli lungo il Tagliamento: Codroipo, Belgrado e la rocca ed il porto di Latisana, che costituisce il loro maggiore introito finanziario per le imposte che riscuotono su merci e passeggeri.

Solitamente, se i mercanti sono ricchi e quanto trasportano ha del valore, non si limita a garantire loro il passaggio sicuro sulla strada che da oltralpe porta al mare, accontentandosi del "galaito"²⁵, ma li fa rapinare cammin facendo. Con i crociati e con quanti rientrano come pellegrini dalla Palestina deve rispettare la "tregua di Dio", pena la scomunica. Ed è proprio su questa tregua che Riccardo conta.

In Latisana il re deve intrattenersi in tempo necessario per acquistar cavalli e raccogliere vettovaglie per il lungo viaggio che l'attende assieme ad un seguito che conta una ventina di persone.

La compagnia fa di tutto per farsi notare: cambia grosse somme di denaro, si dà a lieti convivi, mercanteggia chiassosamente con la gente del luogo.

Il capitano di Latisana che risiede nella rocca, subito informato sia dalla spia sia dai cambiavalute sia dal tenutario della locanda fa sapere che vi è l'ordine di bloccare tutti i crociati in arrivo al porto e che per lasciare la Terra bisogna acquisire il salvacondotto del Conte di Gorizia in persona. Questi era, infatti, già stato informato della presenza in Adriatico di Riccardo.

Il re inglese è, quindi, in un luogo assai pericoloso se venisse scoperto. La Terra della Tisana è in quegli anni un vasto territorio, in gran parte ancora "selvatico"

24 Sposa la figlia del conte di Pisino Matilde di Andechs è il padre di Mainardo III ce aggiungerà ai domini familiari il Tirolo. Appare ancora in un ruolo importante soltanto una volta, tra il 1218 e il 1220, quando dopo la morte del patriarca Folchero il parlamento friulano lo elegge governatore generale del Friuli durante la vacanza di sede. Continua a rivestire questo ruolo anche dopo l'elezione a patriarca di Bertoldo di Andechs e contribuisce in modo determinante a soffocare la rivolta della nobiltà friulana. Viene menzionato per l'ultima volta ancora in vita nel 1220, quando, con l'autorizzazione del patriarca e del parlamento friulano, conduce con i rappresentanti di Padova le trattative per un patto di reciproca alleanza. Morirà il giorno 5 settembre, molto probabilmente dello stesso anno, e la sua morte è stata registrata nel necrologio del monastero di Rosazzo.

25 Sta per pedaggio.

e paludoso, ma la sua importanza della è data però dal porto sul fiume ove non è facile sottrarsi alla curiosità della gente e tantomeno del Capitano, soprattutto perché si tratta di un gruppo numeroso e molto ricco in valuta della Terrasanta. La spia che è in mezzo a loro avverte il Capitano che Riccardo è qui sotto mentite spoglie, ma costui forse non sa nemmeno chi sia e perché debba arrestarlo. Per questo motivo o si reca di persona o manda un messaggero al Conte in Gorizia per ricevere istruzioni a proposito. Sembra che neppure il Conte Mainardo abbia potuto immaginare che Riccardo avesse intrapreso la via del ritorno attraversando proprio i suoi possedimenti, per cui lo consiglia di far venire quegli strani pellegrini a Gorizia per ottenere un salvacondotto.

Il re ha contro di sé anche i cambiavalute, i quali non possono dimenticare che, per convincere a partecipare alla crociata i suoi nobili, Riccardo aveva fatto azzerare tutti i debiti con i prestatori ebraici loro correligionari.

Seguiamo il racconto del cappellano Anselmo.

Dopo l'ordine ricevuto dal Capitano si riunisce la "familia regis"²⁶ e decide di inviare a Gorizia al conte due persone, il cappellano Anselmo e il segretario Filippo che conoscono il latino, lingua franca d'allora, accompagnati da un paggio al fine di ottenere un lasciapassare in nome della tregua di Dio, garantita dalla Chiesa. Un anello prezioso ornato da un grosso rubino da donare al conte dovrebbe servire a dar prova della loro buona fede.

Così il giorno successivo all'alba ancora non apparsa all'orizzonte i tre uomini del re si avviano di buona lena verso Gorizia, ove arrivano nella tarda mattinata e salgono subito al castello ove se ne sta Mainardo. Vengono introdotti nella corte, ma viene comunicato loro che il conte li riceverà soltanto nel pomeriggio.

26 La corte.



UN ANELLO TRADITORE (rubinring)

Seguiamo ancora il racconto del cappellano Anselmo.

In un primo momento il Conte Mainardo dà ai nuovi venuti una occhiata disinteressata, poi mormora, in tedesco, una domanda circa la loro provenienza. Riescono a rispondere: Terrasanta.

Chiede chi siano e dove abbia intenzione di andare il gruppo di persone di cui fanno parte. Il segretario di Riccardo racconta che la comitiva è formata da pellegrini, crociati quali sir Baldwin de Bethune e dal suo seguito, accompagnato da un ricco mercante normanno di seta residente a Damasco in Siria di nome Hugo. Inoltre vi è una decina di cavalieri templari.

Mainardo lancia una battuta: "...o vestiti da cavalieri templari".

Chiede se, per caso, il porto di partenza della loro nave sia stata Ragusa²⁷. Filippo è pronto a rispondere di essersi imbarcati a Pola, ma subito dopo cade nel tranello che gli tende il Conte quando si informa se abbiano assolto il voto del pellegrinaggio. Filippo risponde affermativamente ed è a questo punto chiaro che il sospettoso ed infido Mainardo ha mangiato la foglia, perchè solo gli uomini di Riccardo hanno potuto entrare in Gerusalemme e recarsi al Santo Sepolcro. Li interroga poi se siano mai stati a San Giovanni d'Acri. Non rispondono e credono che egli desideri del denaro per cui gli fanno vedere l'anello.

È un oggetto splendido in oro con un grosso rubino che il re aveva comperato da un orefice di Pisa pel prezzo di novecento bisanti d'oro e abitualmente in Terrasanta era al dito di Riccardo e lo si vedeva facilmente per quanto risplendeva. Mainardo lo prende in mano lo esamina e comprendono che ha capito di chi sia quando rivolto ai suoi mormora: *konig* – il re. Ed aggiunge di averlo visto ad Acri e Jaffa. Quindi ai tre inviati, abbandonando il latino, dice in tedesco: "*Nein. Ihren Herr ist ein König. König Richard*" ovvero: "*Non Hugo sed rex Ricardus appellatur*". – Non è Hugo, ma Riccardo. "*nicht der Kaufmann Hugo sondern der König Richard*" – ripete in tedesco.

Gli inviati insistono del contrario, ma Mainardo prende un tono disteso "Io, però, – afferma – ho avuto l'incarico di proteggere tutti i pellegrini che ritornano dalla Terrasanta e non posso accettare regali. Onoro la liberalità di questo signore che senza sapere d'esser giunto sul mio territorio mi ha mandato questo bel regalo, che gli ritorno e gli lascio il permesso di passare liberamente e di non essere molestato."

27 Riccardo aveva lasciato nella città una grossa somma con la quale verrà costruita una chiesa. La notizia era troppo grossa perchè non circolasse rapidamente.

E ancora: “Avevo giurato di fermare tutti i reduci dalla Terrasanta, ma a causa del valore di questo dono che non posso accettare e dell’autorità a cui appartiene non darò seguito a quanto mi è stato ordinato”.

Si dice poi orgoglioso e onorato che il re abbia scelto la sua Contea per transitare verso la Sassonia, riafferma di voler rispettare la tregua di Dio a tutela dei crociati e li congeda con apparentemente alcun segno di volersi vendicare.

I tre inviati fanno ritorno a Latisana che è ormai notte fonda e non appena riferiscono al re quanto visto e sentito questi decide di partire immediatamente anche se non manca molto a mezzanotte.

Nel frattempo Mainardo invia delle lettere al Duca d’Austria ed al fratello, mette insieme un drappello di cavalieri per inseguire Riccardo in caso di fuga. Avvisa anche suo cognato il signore di Pettau.



CAPITOLO 5

LA FUGA

“Ipse per Forum Julii cum paucis de periculis maris egressus, licet incognitus esse cupiens, a pluribus tamen cognitus et in via suis aliquibus captis, aliquibus truncatis, rebus etiam suis perditis, in Austriam transivit”.²⁸

Nel cuore della notte, con una vaga idea sul dove dirigersi, Riccardo ed i suoi lasciano Latisana: *“mounted their horses and fled”*. E ciò non senza fare rumore per cui già il Capitano, messo in allerta dal Conte, può prepararsi ad inseguirli al sorgere dell'alba.

I fuggitivi non conoscono i luoghi in cui si stanno muovendo completamente al buio se non fosse per poca luce lunare che perlomeno lascia intravedere il fiume e la strada che lo costeggia. Nelle prime ore seguono il tracciato della via con l'intenzione di arrivare, secondo alcuni cronisti, a Udine, per poi dirigersi verso Cividale ed il passo alpino che porta verso est, in Ungheria. Qualora ciò non sia possibile pensano ad un itinerario alternativo verso la Baviera.

Al buio e con il freddo pungente è difficile avanzare rapidamente tanto più che uomini e cavalli sono stanchi. Senza una guida inoltre i tempi si allungano ed all'alba il cammino compiuto non è molto.

Nel frattempo i cavalieri del conte sono sulle loro tracce, usciti da Latisana e dai castelli di Belgrado e Codroipo, mentre altri stanno arrivando di rinforzo da Gorizia.

A metà mattinata, poco distante dall'abitato di Codroipo, avviene la battaglia che vede gli inseguitori, appoggiati anche dai contadini locali *“qui cum populo Regionis suae insequabatur”* (Enrico VI), affrontare i templari.

Lo scontro è aspro ed i monaci guerrieri si sacrificano per permettere al re di fuggire. Otto di loro sono presi prigionieri e anche De Bethune²⁹ è costretto ad arrendersi

“Quidam itaque fidelis noster comes Mainardus de Gortze et populus regionis illius insecuti sunt intendentes eum capere Richardum regem Angliae circa eas oras naufragium passum ac deinde Viennae captum”.³⁰

Riccardo e la maggior parte del suo seguito riescono a sganciarsi e a proseguire, correndo sino a che non c'è più nessuno dietro a loro.

28 Anselmo cit.

29 BALDWIN DE BETHUNE è un cavaliere crociato francese dell'Artois che diverrà Conte di Aumale. Sarà ostaggio a garanzia del pagamento del riscatto di Riccardo.

30 Enrico imperatore del Sacro Romano Impero.

“Ipse quidem periculum effugit sed octo eorum quos secum habebat a Meinhardo capti sunt” (Anselmo di Santa Maria).

Il ruolo del Conte è determinante per la cattura di Riccardo soprattutto perché lo priva di una scorta preziosa, permettendone poi la cattura in Austria quando non avrà chi lo possa difendere.

A questo punto il re decide di dirigersi verso i monti che si vedono chiari all’orizzonte. Con brevi soste, evitando quelli che sembrano paesi grossi, la comitiva ormai ridotta ad una decina di persone, prosegue sino a Moggio ove l’Abate assicura una temporanea protezione a coloro che si presentano come pellegrini di ritorno dalla Terrasanta.³¹

Con Riccardo sono William de l’Estaing³² che ha combattuto con atti di valore soprattutto all’assedio di Jaffa, il cappellano Anselmo di Santa Maria “hauskaplan”, il segretario e chierico Philippe de Poitou o de Poitiers³³, il trovatore provenzale Gaucelm Faidit³⁴, il paggio Jordan³⁵ e ancora un paio di templari³⁶.

Dopo un giorno di riposo la comitiva lascia il Friuli e passa in Austria, non sapendo che, anche al di là delle Alpi regnano due conti di Gorizia e che Mainardo ha avvisato il fratello Enghelberto del possibile passaggio del re inglese.

31 Con beneficio tutta la vallata dipendeva dal monastero di San Gallo in Svizzera.

32 Cavaliere fedelissimo del re sempre accanto a lui in battaglia.

33 Philip of Poitou o Poitiers (muore il 22 Aprile 1208) sarà vescovo di Durham dal 1197 al 1208, e priore del Arcidiaconato di Canterbury. Non si sa molto sulla sua vita. Ha ufficializzato il matrimonio di Riccardo. Presente all’incoronazione di re Giovanni. Dopo aver litigato con dei monaci non gli furono concessi funerali solenni.

34 (1170 circa – 1202 circa) è stato un trovatore, nato a Uzerche, nel Limousin, da una famiglia di cavalieri al servizio del conte di Turenne.

35 Pare sia un sassone, giovanetto di nobile famiglia, che, dopo ricevuta educazione cavalleresca, aspirava ad essere promosso a una carica militare.

36 L’abbigliamento dei templari consisteva principalmente in mantelli bianchi immacolati nei quali era cucita una croce rossa che simboleggiava il loro ordine, semplici con pellicce d’agnello o di montone, erano proibite calzature ricurve e sottili come si usava a quel tempo. Per rispettare la regola di povertà, inoltre dormivano in camicia su di un materasso con un lenzuolo e una coperta. Alla terza crociata il gran maestro dell’Ordine è Robert de Sablè vassallo di Riccardo per cui gli offre la scorta del ritorno.

LA FINE DELL'AVVENTURA

Passando le Alpi Riccardo si illude d'esser sfuggito ai suoi inseguitori e, quindi, discende in Carinzia, evita Villach e si avvia in direzione di Salisburgo, lasciando perdere l'idea di allungare il cammino per l'Ungheria e di lì raggiungere la Sassonia del cognato. In Baviera ha ancora qualche amico e spera in un aiuto.

Mainardo però ha messo in allarme il fratello Enghelberto ed è caccia al sovrano inglese da parte di tutti i loro vassalli tanto che ormai è sempre più vicino ad essere preso.

Pur evitando le strade più frequentate Riccardo è costretto a passare per Freisach e il signore del luogo Federico di Pettau³⁷ viene avvisato da Mainardo di sorvegliare le taverne: "*Sein weg fuhrte nach Freisach-processit rex ad burgum quod vocatur Frisacum*".³⁸

Da più di venti anni Federico di Pettau manteneva a suo soldo un vecchio cavaliere chiamato Ruggero originario di Argentan (Roger d'Argenton)³⁹ nella Normandia, al quale aveva dato in moglie una sua nipote e terre in feudo. Siccome questo straniero aveva da gran tempo dato prova di zelo e di intelligenza il conte gli ordina di visitare le osterie e di intrattenersi coi viaggiatori che parlano la lingua francese per scoprire se il re è nascosto fra loro. Per meglio convincerlo gli promette di conferirgli in feudo la metà della città, ma il cavaliere normanno, nato suddito di Riccardo, invece di tradire il suo antico signore, gli offre l'opportunità di scappare. Lo avvicina senza nascondere di sapere chi è. Piangendo gli chiede scusa e gli regala un ottimo cavallo al posto di quello comprato a Latisana. Poi se ne va da Federico a dirgli che il Conte di Gorizia s'è sbagliato che non c'era fra i nuovi arrivati il re.

Mentre quasi tutto il suo seguito è andato in paese Riccardo comprende che non può attendere il loro ritorno e parte immediatamente solo con William de l'Estant e con il giovane paggio che parla il tedesco. Qualora gli altri venissero arrestati sa che non saranno trattenuti, una volta accertato che non è con loro. La spia però che non lo molla riesce a seguirlo di nascosto.

Partito sul far della notte Riccardo decide ancora una volta di cambiare itinerario, anche per confondere possibili inseguitori. Pertanto si dirige verso Vienna e la Boemia perchè verso Salisburgo e la Baviera sicuramente lo stanno aspettan-

37 Nobile del luogo, noto perché guercio, al servizio dell'arcivescovo di Salisburgo.

38 Anselmo cit.

39 Quale sia stata la ragione di questo esilio in un piccolo centro come Freisach rimane un mistero.



do dato che ormai ovunque si sa che è in Austria. Intraprende quindi il passo di Neumarkt Sattel ove viene segnalato il suo passaggio e scende nella valle del Murr in Stiria.

Nella sua fuga Riccardo ricompare nel villaggio di Bruck an der Murr nel distretto di Bruck-Mürzzuschlag (del quale è capoluogo e centro maggiore), in Stiria, alla confluenza del Murr e del Murz. Da qui il re prende la strada del Semmering verso Vienna. Tre giorni e tre notti viaggia senza fermarsi se non per lo stretto necessario, senza riposare.

Il 21 dicembre arriva in un sobborgo di Vienna Edberg e desidera riposare in una modestissima locanda, l'Eckhaus, nonostante sulle mura del castello garrisca il vessillo che lui ben conosce del Duca d'Austria. Ancora una volta rischia, ma è stanchissimo. Appena si sdraia sul letto si addormenta.

Nel frattempo la spia raggiunge il castello del duca d'Austria e lo esorta "Sire. Il re è alloggiato da qualche parte in questa città. Vi può scappare".⁴⁰

Né il re né il cavaliere d'Estaing si fanno vedere fuori dalla taverna e il giovane paggio è inviato a far la spesa al mercato di Rochusmarkt con la raccomandazione di tacere e di non dire chi sono i suoi padroni, ma paga col denaro crociato, attirando così la curiosità di chi non ha mai visto in circolazione tale moneta.

⁴⁰ Coggeshall cit.

L'accento con cui parla non è quello della zona a sud di Vienna ed ha un certo fare altezzoso. Il giovane, volendo scambiare alcuni bisanti di oro, ha l'imprudenza di far vedere una grossa borsa piena di quella moneta straniera. Interrogato dai cambiavalute risponde che il suo padrone è un ricco mercante che percorre l'Europa e deve fra tre giorni giungere a Vienna.

Il ragazzo quando torna alla taverna avvisa Riccardo di quel che gli è successo e lo consiglia di partire subito. Il re, però, è stanco e vuole riposare. Nel frattempo manda il cavaliere d'Estaing in Baviera ad avvisare il cognato del suo prossimo arrivo.

Per tre giorni il ragazzo si presenta al mercato a far la spesa. Il terzo giorno, il giorno di San Tommaso, portando, a causa del freddo, anche i guanti del re, viene arrestato, ma non confessa chi sia il suo padrone. Torturato, cede e confessa. Le guardie corrono alla locanda, ma, preavvertito da qualcuno, il re cambia gli abiti con quelli del girarrosto, però si vede subito che non ci sa fare con lo spiedo dove sono a cuocere dei capponi e, poi, è troppo curato per aver quella modesta occupazione. Anche in questo caso viene tradito da un vistoso anello, "egregium annulum", che portava al dito. Ed, inoltre, gira lo spiedo all'incontrario. La spia entra con le guardie, si avvicina al re e gli dice "Ormai sono cotti". A Blondel Riccardo racconterà di essere stato tradito proprio da un suo domestico.

È il 21 dicembre 1092. Riccardo afferma che si arrenderà solo al duca in persona: "Io sono il re che il duca di Austria si mostri e mi arrenderò a lui". Leopoldo compare si inchina con una apparenza di rispetto e dice "Re d'Inghilterra avete fatto gettare la mia bandiera in un pantano la Provvidenza vi punisce di quella cattiva azione". A quel punto Riccardo viene afferrato dalle guardie e sottoposto a carcere duro nel castello di Durnstein ov'è guardato a vista.

Appresa la notizia, Papa Celestino III scomunica il Duca austriaco ed il conte di Gorizia Mainardo perché i crociati non si debbono imprigionare.

All'inizio nessuno sa dove Riccardo sia detenuto per cui un menestrello di nome Blondel chiamato così perché biondo, il cui nome è Jean de Nesle viene inviato alla ricerca del suo re in tutta Europa, ma invano. Al ritorno, passando per l'Austria, viene a sapere che un prigioniero dall'identità segreta è rinchiuso nel castello di Durnstein che si trova a sessanta chilometri da Vienna. Supponendo che si possa trattare di Riccardo, trova una piccola finestra sulle mura del castello e sotto quella inizia a cantare una canzone che solo lui e il re conoscono e una voce dall'alto continua a ripetere il ritornello:

Un regard de ma belle

Fait dans mon tendre coeur

A la peine cruelle dame

Ne peut vous voir sans vous aimer.

Il prigioniero verrà poi ceduto da Leopoldo all'imperatore che rinchiude Riccardo nel castello di Oxenfurt a Wurzburg. A Pasqua sarà a Spira poi a Trifels. Infine verrà liberato dietro un consistente riscatto pagato dalla madre Eleonora d'Aquitania. Il 14 febbraio del 1193, infatti, a Wurzburg verranno concordate le condizioni economiche del riscatto: centomila marchi d'argento al peso di Colonia, metà per l'imperatore e metà per Leopoldo. Si tratta di una quantità enorme d'argento perché il marco d'argento di Colonia pesava circa 233 grammi e dunque sono più di 23 tonnellate pari a due volte il reddito annuo del regno d'Inghilterra. Gli austriaci adoperano il denaro per rinforzare le mura di Vienna e di altre città, oltre a fondare Wiener Neustad e Friedberg in Stiria. Sino agli anni Sessanta del XX secolo una parte di quel prezioso metallo è servito a coniare i cinque scellini d'argento.

Il 4 febbraio del 1194 finalmente Riccardo è libero e Filippo Augusto di Francia manda un messaggio a Giovanni "senza terra": "look to yourself, the devil is loosed" – attento è tornato il diavolo.⁴¹

⁴¹ Dopo la sua liberazione Riccardo raggiunge l'Inghilterra, si fa incoronare una seconda volta, il 17 aprile, nel timore che il pagamento del riscatto avesse compromesso la sua legittimità. I suoi ultimi cinque anni li passa guerreggiando. Nel 1199 assedia il castello di Chalus Chabrol. Una sera mentre passeggia rilassato e senza cotta, scorge sulle mura un tipo strano che in una mano porta una balestra e nell'altra una padella. Divertito si ferma davanti a lui per deriderlo e quegli fa partire una freccia che lo colpisce sulla spalla (*percutiens regem in brachio vulneravit eum plaga insanabili et sic rex vulneratus ascendit equum suum et ad hospitium equitavit*). All'ospedale ove giunge a cavallo il suo fedele scudiero Mercadier ed anche un chirurgo riescono ad estrarre la freccia, ma subentra una grave infezione che rapidamente lo porta a non avere più speranze. Riccardo perdona chi lo ha colpito e gli regala 100 scellini. Il 6 aprile del 1199 Riccardo Cuor di leone muore.

STORIA O LEGGENDA?

L'avventura di Riccardo Cuor di Leone in Friuli al ritorno dalla crociata avviene nel 1192 quando i fatti non si raccontano attraverso una documentazione scritta, ma vengono cantati, e su testi poetici, dai trovatori.

La poesia è sentimento, trasmette emozioni, non produce prove, per cui molti affermeranno che quanto narrato non sia mai avvenuto o sia avvenuto altrove o non sia vero neppure che fosse proprio Mainardo il conte di Gorizia...

Quanto è stato raccontato in questa pubblicazione ha seguito un criterio storico. Innanzitutto vi è la testimonianza della lettera imperiale riprodotta in appendice ove il "fidelis noster" Mainardo esiste, ha contribuito alla cattura del re d'Inghilterra, ha coinvolto i suoi sudditi nell'impresa.

Seppur celebrative le fonti più vicine a Riccardo sono credibili nel loro racconto più di altre e cioè il suo cappellano Anselmo di Santa Maria e Rodolfo di Coggeshall. Vi sono poi due autorevoli storici inglesi del Medioevo, fonte cui attingono quanti hanno ricostruito le vicende dei Plantageneti: Ruggero di Wendover e Matteo Paris.

Senza dubbio è poi affascinante tutto il repertorio dei trovatori ricco di liricità e passioni, ma di questo non è stato fatto uso nel rispetto delle regole di attenersi ai fatti.



APPENDICE

Lettera di Enrico VI a Filippo re di Francia intorno la prigionia di Riccardo I d Inghilterra nell' anno 1192 "Enricus Dei Gratia Romanorum Imperator et Semper Augustus dilecto et speciali amico suo Philippo illustri Francorum Regi salutem et sinceræ dilectionis affectum Quoniam Imperatoria Celsitudo non dubitat Regalem Magnificentiam tuam laetiozem effici de universis quibus omnipotentia Creatoris nos ipsos et Romanum Imperium honoraverit et exaltaverit nobilitati tuæ praesentium tenore declarare duximus quod inimicus Imperii nostri et turbator Regni tui Ricardus Rex Angliae cum esset in transeundo mare ad partes suas reversurus accidit ut ventus rupta navi sua in qua ipse erat duceret eam versus partes Istriae ad locum qui est inter Aquileiam et Venetias ubi ipse Rex Dei permissione passus naufragium cum paucis evasit Quidam itaque fidelis noster Comes Mainardus de Gortze et populus Regionis illius audito quod in terra erat et considerato diligentius qualem nominatus Rex in Terra Promissionis proditio- nem et traditionem et perditionis suae cumulum exercuerat insecuti sunt inten- dentes eum captivare ipso autem Rege in fugam converso ceperunt de suis octo milites Postmodum processit Rex ad Burgum in Archiepiscopatu Saltzeburgensi qui vocatur Frisurum ubi Fridericus de Botesowe Rege cum tribus tantum versus Austriam properante noctu sex Milites de suis cepit Dilectus autem consanguineus noster Liupoldus Dux Austriae observata strata impositis ubique custodibus saepe dictum Regem juxta Wenam in Villa viciniori in domo despecta captivavit Cum itaque in nostra nunc habeatur potestate et ipse semper tuæ molestiae et turbationibus operam praestiterit ea quae praemissimus nobilitati tuæ insinuare curavimus scientes ea dilectioni tuæ beneplacita existere et animo tuo uberri- mam importare laetitiam Datum apud Rithiencie quinto Kalendas Januarii



BIBLIOGRAFIA

Ambrosius, L'Estoire de la Guerre Sainte-Itinerarium regis Ricardi

W.Baum I conti di Gorizia Gorizia 2000

J. Flori, Richard Coeur de Lion. Lutetiae: Payot, 1999

J.Gillingham, John, Richard I, (New Haven and London, 1999)

J.Gillingham, Richard Coeur de Lion: kingship, chivalry and war in the twelfth century. Londinii: Hambledon Press, 1994

D. Jones, The Plantagenets, New York, 2012,

T. Anna Leese, Royal: Issue of the Kings and Queens of Medieval England, 1066–1399, Heritage Books Inc, 1996

E.Longford, The Oxford Book of Royal Anecdotes, Oxford University Press, 1989,

H.Nicholson, N. Malcolm (eds), et. al. The Chronicle of the Third Crusade: The Itinerarium Peregrinorum et Gesta Regis Ricardi: A Translation of the "Itinerarium Peregrinorum Et Gesta Regis Ricardi" (Crusade Texts in Translation 3), (Aldershot, 1997).

Pope Gregory VIII 'Audita Tremendi Serveritate' (29 October 1187), Chronicle of the Reign of Henry II and Richard I, 2, Chronicles and Memorials, Ed. W. Stubbs, Roll Series 49 (London, 1867)

Chronicle of the Third Crusade: A translation of the Itinerarium Peregrinorum et Gesta Regis Ricardi, trans. by Helen Nicholson. (Aldershot 1997).

Richard of Devizes, The Chronicle of Richard of Devizes of the time of King Richard the First, ed. John T. Appleby. (London 1963).

R. Pernoud Riccardo Cuor di Leone Milano 2003

P. Moro, Riccardo Cuor di Leone, Teramo, 1990

S. Runciman, The History of the Crusades, 3, Kingdom of Acre, (London, 1990).

Turner-Heiser, The Reign of Richard Lionheart, Ruler of the Angevin empire, 1189–1199, Harlow 2000.

Elenco pubblicazioni dell'Università della Terza Età UNITRE di Cormòns

- | | |
|---|--|
| 1 ^a) Anno Accademico 1999 - 2000:
"Corso di lingua e cultura
friulana"
Autore: ins. Anna Madriz | 8 ^a) Anno Accademico 2007 - 2008:
"Tre racconti per tre età: Una fiaba
storica, un giallo ad enigma, un
racconto fantascientifico"
Autore: ins. Alessandro Pesaola |
| 2 ^a) Anno Accademico 2000 - 2001:
"Percorsi ebraici della modernità"
Autore: ins. Marco Grusovin | 9 ^a) Anno accademico 2008 - 2009
"Breve storia della condizione
femminile in Europa"
Autore: ins. Maria Luisa Zoratti |
| 3 ^a) Anno Accademico 2002 - 2003:
"Origini e sviluppo del castello di
Cormòns"
Autore: ins. Roberto Tirelli | 10 ^a) Anno accademico 2009 - 2010
"A cavallo del confine
Considerazioni
su lingue e storie di frontiera"
Autore: ins. Orietta Altieri |
| 4 ^a) Anno Accademico 2003 - 2004:
"Dal dopoguerra alla guerra"
Autore: ins. Luciano Patat | 11 ^a) Anno accademico 2010 - 2011
"Dimmi come scrivi Breve
introduzione alla grafologia
morettiana"
Autore: ins. Luciano Comisso -
collaborazione Marina Costa |
| 5 ^a) Anno Accademico 2004 - 2005:
"L'universo intorno a noi"
Autore: ins. Ferluga Steno | 12 ^a) Anno accademico 2011 - 2012
"Un tuffo nella storia Guida
teologico spirituale alla Basilica
di Aquileia"
Autore: ins. Andrea Bellavite |
| 6 ^a) Anno Accademico 2005 - 2006:
"Democrazia e diritti umani"
Autore: ins. Loredana Ferencich | |
| 7 ^a) Anno Accademico 2006 - 2007:
"Fili d'erba: Guida all'utilizzo
delle piante officinali spontanee
della Regione FVG"
Autore: ins. Elisa Sinosich | |

- | | |
|--|---|
| <p>13^a) Anno accademico 2012 - 2013
 “La Scuola di Gorizia”
 Autore: ins. Luciano de Gironcoli</p> | <p>17^a) Anno accademico 2016 - 2017
 “I primi vent’anni”
 Autore: ins. Luciano Patat</p> |
| <p>14^a) Anno accademico 2013 - 2014
 “Il volto delle stelle.
 Nuove immagini dell’Universo”
 Autore: ins. Steno Ferluga</p> | <p>18^a) Anno accademico 2017 - 2018
 “Il Duomo e i suoi sotterranei”
 Autori: ins. Franco Femia,
 Giovanni Battista Panzera</p> |
| <p>15^a) Anno accademico 2014 - 2015
 “Grande Guerra.
 Premesse e memorie”
 Autori: ins. Andrea Bellavite,
 Giuseppe Esposito,
 Loredana Ferencich,
 Maria Laura Muner,
 Roberto Tirelli,
 Maria Luisa Zoratti,
 Fabio Zucconi,
 Verena Zuch</p> | <p>19^a) Anno accademico 2018 - 2019
 “Un’esperienza felice.
 L’UNITRE si racconta:
 ricordi, emozioni, ringraziamenti
 e ... teatro”
 Autore: ins. Verena Zuch</p> |
| <p>16^a) Anno accademico 2015 - 2016
 “A cercare le parole. Leggere e
 scrivere”
 Autori: Bassi, Battista, Berini,
 Cardinali, Cutrupi, Dell’Anna,
 Dittadi, D’osualdo, Fain, Fiorino,
 Kovacic, Martinez, Sclauzero,
 Storari, Visonà Dalla Pozza</p> | <p>20^a) Anno accademico 2019 - 2020
 “Gorizia - Cronache dalla
 principesca Contea”
 Autore: ins. Vanni Feresin</p> |



ISBN 978-88-9468-365-3